



Sottomarino nucleare cinese Tipo 094 (classe Jin). Pechino sarebbe pronta a un'evoluzione: il Tipo 096 (classe Tang), più silenzioso e armato, da schierare anche nell'Artico. A sinistra, il presidente cinese Xi Jinping.

UN DRAGONE SOTTO L'ARTICO

La Cina apre rotte commerciali sulle acque lasciate libere dalla calotta polare in scioglimento, mentre negli abissi esplora i fondali con avanzatissimi sottomarini. E sfrutta le conoscenze della Russia per guadagnare terreno in un'area strategicamente fondamentale. Non è un caso se Donald Trump vuole mettere in sicurezza la Groenlandia...

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Donald Trump conferma di volere la Groenlandia e che presto lo otterrà, «con le buone o con le cattive». Secondo il presidente, gli Stati Uniti hanno bisogno del territorio artico per «motivi di sicurezza nazionale» e che la Nato stessa «dovrebbe aprirci la strada per ottenerla».

Ma quello non è l'unico impero che intende mettere le mani sulla zona per estendervi il controllo geopolitico, per gestire le risorse intrappolate al suo interno, per mettere il cappello sulle nuove rotte commerciali che il riscaldamento climatico ha reso ormai navigabili. Anzi, Washington sta correndo ai ripari dopo che già Mosca e

Pechino hanno iniziato a sfruttare il nuovo scenario, con la diminuzione del ghiaccio marino che ha ridotto drasticamente le distanze tra i porti cinesi (come ad esempio Ningbo-Zhoushan) e quelli europei (Amburgo, Rotterdam, Felixstowe), per conseguire un vantaggio strategico.

La compagnia di navigazione Haijie Shipping Company lo scorso autunno ha lanciato il primo servizio regolare di linea per container lungo la rotta del Mare del Nord: una via che collega la Cina all'Europa occidentale in appena 18 giorni, rispetto ai tradizionali 28 passando dal canale di Suez. È l'alternativa più credibile alla Belt and Road Initiative, la Nuova Via della seta su cui contava Pechino per raggiungere agilmente il Vecchio

continente, e che invece è naufragata per volere di Washington.

Così, oggi la via breve è l'estremo Nord: la Cina ha già conseguito un risultato inedito nel confronto strategico in quest'area, quando per la prima volta la scorsa estate un sottomarino di ricerca cinese, il Jiaolong, ha navigato a migliaia di metri di profondità sotto il ghiaccio artico. Un risultato tecnologico che va ben oltre la dimensione scientifica e apre a scenari rilevanti non solo in campo commerciale, ma anche sul piano strettamente militare.

Gli apparati di sicurezza nazionale americana sostengono che tali missioni sottomarine rappresentino un'ulteriore conferma dell'espansione cinese nella regione artica. Durante tutto il 2025 unità militari e navi da ricerca di Pechino hanno potuto operare indisturbate nelle acque al largo dell'Alaska e in numeri mai registrati prima, come segnala il dipartimento di Sicurezza interna degli Stati Uniti.

È in un simile contesto che Stati Uniti e Nato hanno accelerato le operazioni per riequilibrare il ritardo tecnologico con la Cina, facendone una questione quasi vitale - di «sicurezza nazionale appunto» - anche considerato che alla competizione economica si somma un'altra crescente minaccia: la guerra sottomarina. La navigazione sotto il ghiaccio artico è un inedito assoluto per le marine internazionali, e si fonda su una conoscenza estremamente accurata della topografia dei fondali oceanici e delle condizioni fisiche dell'ambiente.

Secondo esperti militari occidentali, la Cina sta sistematicamente catalogando gli oceani del mondo sommerso per costruire modelli computerizzati in grado di guidare i sottomarini e aiutarli a eludere i sistemi di rilevamento, giocando sulle profondità abissali de-



La Russia conta quaranta navi rompighiaccio, la Cina ha commissionato la quinta lo scorso anno, mentre gli americani ne hanno solo due operative.

Gettyimages (2).jpg. Xinhua News Agency

gli oceani. Come ha affermato Hunter Stires, stratega navale e già consulente del Segretario della Marina, «la Cina schiera la più grande flotta mondiale di navi oceanografiche non perché vuole salvare le balene. La Cina mira ad assumere un ruolo guida nella scienza marina e climatologica perché la comprensione dell'oceano e del clima è un fattore cruciale per il successo delle operazioni navali, in particolare nella guerra antisommergibile».

Gli analisti del Pentagono ritengono che i dati raccolti durante le immersioni cinesi nell'Artico, dunque a nord dell'Alaska e della Groenlandia, dimostrano come queste esplorazioni scientifiche giustificate dallo studio del cambiamento climatico siano in realtà operazioni militari volte a ottenere il dominio del «mondo di sotto» in un quadrante sempre più strategico per una superpotenza marittima, quale Pechino ambisce a

essere per scalzare dal podio nel giro di un decennio il primato americano. Le informazioni raccolte dagli esploratori cinesi, spiegano gli analisti della Difesa statunitensi, servono ad addestrare e rendere più efficiente una marina che oggi gestisce sottomarini relativamente rumorosi, e quindi più facilmente individuabili dalle forze americane.

L'ambiente artico, del resto, offre condizioni particolarmente favorevoli a chi riesce a padroneggiarlo: il ghiaccio disturba il rilevamento aereo dei sottomarini, mentre gli strati di temperatura dell'acqua e le variazioni di salinità dovute allo scioglimento della calotta interferiscono con i sonar. A questo si aggiungono i rumori generati dalla collisione degli iceberg e dal movimento della fauna, che rendono il quadro acustico estremamente complesso. Le informazioni raccolte consentono già oggi agli scienziati di Pechino di avere modelli digitali delle

condizioni subacquee, che la flotta militare presto potrà sfruttare per garantirsi rotte operative poco e per niente esposte al rilevamento radar.

Secondo l'ammiraglio Samuel Paparo, capo del Comando indo-pacifico degli Stati Uniti, l'obiettivo finale della strategia cinese è «porre fine al do-



Trasporto del sottomarino cinese Jiaolong. È stato calato nel mare artico alcuni mesi fa in un'operazione scientifica per l'esplorazione dei fondali. Ma, secondo gli analisti americani, i fini sono bellici.

ne ha commissionata la quinta appena lo scorso anno e gli Stati Uniti ne hanno solo due operative. La Russia ha già accettato un coinvolgimento più profondo della Cina nella governance dell'Estremo Nord, invitando Pechino a sviluppare infrastrutture condivise nella Russia artica. Nel 2023 i due Paesi hanno creato un gruppo di lavoro congiunto per lo sviluppo delle rotte marittime settentrionali e concordato di coordinare l'applicazione della legge marittima artica, oltre a svolgere pattugliamenti congiunti nella regione.

Ciò nonostante, anche se la crescente presenza cinese nell'Artico oggi sembra favorire la Russia, nel medio-lungo periodo questo potrebbe trasformarsi in un problema per Mosca. Fin dalla Guerra Fredda, infatti, l'Artico ha rappresentato un rifugio remoto per gran parte dell'arsenale nucleare russo, minacciabile in modo credibile soltanto dagli Stati Uniti. Adesso non è più un gioco a due.

La presenza di unità cinesi nelle stesse acque russe potrebbe complicare questo equilibrio, soprattutto se la cosiddetta «partnership senza limiti» battezzata da Xi Jinping e Vladimir Putin, dovesse incrinarsi. «Le operazioni cinesi nell'Estremo Nord rappresentano una sfida diretta per la Russia quanto per qualsiasi altra potenza», ha osservato in proposito l'ammiraglio francese Pierre Vandier, responsabile della preparazione della Nato a un futuro conflitto. La marina cinese, insomma, potrebbe presto navigare dal Pacifico all'Atlantico attraverso l'Artico, aggirando rotte più facilmente controllabili come Suez, Panama o il passaggio attorno al Sudafrika. Per la Nato e gli Stati Uniti significa che la minaccia nel Pacifico è già presente e molto reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA